

Alessi, tante care cose care di cui andiamo orgogliosi

Premio Bergamo. Chiara, della famosa famiglia di Crusinallo, storica del design, domani in Biblioteca Tiraboschi presenta i suoi «podcast su carta»

CARLO DIGNOLA
Anzitutto non è un romanzo. Forse una serie di brevi racconti, che non hanno molto di letterario eppure cavano dalle storie dell'epoca d'oro del design italiano (anni '10 / anni '70 del '900) una serie di tessere lucide che nel complesso in cui il libro le inserisce disegnano un mosaico molto interessante.

Lei è Chiara Alessi, 41 anni, nipote e pronipote di quella geniale genia che in pochi decenni ha saputo fare di una ditta novarese di metalli, una meta di pellegrinaggio, a Crusinallo di Omegna, per mezzo mondo, cinesi compresi, in cerca del più genuino e anticonformista «made in Italy» su piazza, ormai considerato sinonimo di design.

Dunque tra quelle «Tante care cose» (il titolo del libro, Longanesi) Chiara è evidentemente venuta grande, e dimostra infatti di conoscerle come il cortile di casa. Oggi lei si occupa di cultura materiale e design, «su cui scrive, tiene lezioni e, quando si può, cura mostre». Ha già pubblicato i saggi come «Dopo gli anni Zero. Il nuovo design italiano» (Laterza), «Design senza designer» (Laterza), «Le caffettiere dei miei bisnonni» (Utet) - giacché è parente anche dei Bialetti. La sua rubrica #designinpioggia, lanciata su Twitter nel 2020, in pieno lockdown, ha totalizzato una novantina di puntate con milioni di visualizzazioni, ed è stata il brodo di cultura di questo simpatico saggio dedicato a «gli oggetti che ci hanno cambiato la vita» che la Alessi presenta domani al Premio Bergamo (Biblioteca Tiraboschi, ore 18) in cui è in corsa, concludendo gli appuntamenti con gli autori.



Chiara Alessi

«Che le cose siano molto più di semplici "cose" - esordisce allitterando - è cosa nota. Le cose sono concentrati di racconti, memorie, odori, affetti, transizioni, ricordi». Ed è in questo registro che Alessi ci conduce non solo nel giardino ristretto dei capolavori della matita industriale, ma anche in tutto quel mondo di «parentele», contiguità, assenze che ne ha scandito i successi e lo governo.

E infatti anche lei in questi suoi «podcast su carta» dà il meglio quando racconta le mini-epopee piemontesi che ha visto da vicino, dal successo planetario del vaso ellittico della Nutella (ed è ciò che contiene) alla storia dell'Ovetto Kinder, dalle scarpe Superga agli occhiali Persol (notare il nome così au-

tarchico, datato 1917).

Memorabile il capitolo in cui il bisnonno di Chiara Alfonso Bialetti inventa la Moka per fare il caffè comodamente a casa propria, all'esordio con manico e pomello in legno. Intuendo peraltro subito la sua infinita potenza commerciale: «Fumma - disse alla moglie -, c'è una macchina sarà la nostra fortuna». E invece l'Alfonso si sarebbe poi dimostrato - scrive la pronipote - assolutamente incapace di sfruttarla e di gestirla, e per fortuna arrivò poi il figlio Renato a perfezionarla e a darle il nome «Moka» (di origine yemenita), e soprattutto uomo capace di avviare una produzione industriale adatta all'espansione dei mercati. «Alfonso non è un designer - scrive Chiara



La copertina del suo libro

non è un romanzo, a ben vedere poco ci manca.

Investire in cultura In un libro la sfida della raccolta fondi

Il volume

Alessandra Pellegrini a Palazzo Moroni ha raccontato una «storia pratica per diventare fundraiser»



Alessandra Pellegrini

Palazzo Moroni è stato, senza dubbio, un'ambientazione tanto nobile quanto adeguata alla presentazione, nei giorni scorsi, di «Investire in cultura. Storia pratica per diventare fundraiser» di Alessandra Pellegrini, appena uscito per Nutrimenti. Presentazione legata, si intende, a Bergamo Brescia Capitale italiana della Cultura 2023. Pellegrini lavora come consulente per le strategie di raccolta fondi dal 2006 per il Piccolo Teatro di Milano, dal 2015 anche per la Pinacoteca di Brera. Dal 1990 e per 24 anni ha lavorato con il Fai - Fondo l'Ambiente Italiano. «Ogni giorno mi muovo sul confine tra economia e cultura», spiega l'autrice. «Non si può sperare di avere fortuna in un Paese che lascia languire le sue bellezze». E non si tratta solo di conservazione del passato, di un'idea di «cultura in retromarcia. Passiamo dal "made in Italy" al "make in Italy"». La mia ambizione è che, domani, il mio lavoro non serva più». Perché il libro? «Se uno non racconta non esiste. È anche un invito ai giovani ad affrontare il mondo del lavoro con fiducia e curiosità. Io, per esempio, mi sono inventata un lavoro che non c'era». Non si può trattare l'imprenditore chiamato a sottoscrivere imprese di salvaguardia e valorizzazione come qualcuno che «non può capire le opere ma deve dare soldi. A volte sono loro stessi, gli imprenditori più illuminati, che propongono progetti». A presentare questo «manuale del fundraising», con l'autrice, anche Oscar Farinetti, fondatore di Eataly Art House, che firma la prefazione, e Daniela Bruno, vice direttrice Affari culturali del

Fai. «Il Fai dimostra che si può investire in cultura nel privato senza perdita economica», afferma quest'ultima. «Quest'anno abbiamo avuto un milione di visitatori e bilanci in attivo. Abbiamo 300 dipendenti, 71 proprietà in tutta Italia, senza perdite. Restaurare e valorizzare beni artistico-culturali è un investimento che ripaga». Il patrimonio è «quanto mai vario». In Italia «c'è tanto altro, oltre ai monumenti dello Stato che devono restare allo Stato». Il Fai «è vicino alla bellezza della gente comune», aggiunge Farinetti. «Tra un secolo si andrà a visitare i capannoni industriali». Quello di Pellegrini «è anche un libro di "marketing della parola": come ci si avvicina alle persone per trovare soldi per una buona causa. Un lavoro importante perché tocca attività che avvicinano il pubblico. Quanto alla lettura, siamo al 23° posto in Europa, su 27 Paesi. Per la cultura non va molto meglio. Il 65% dei finanziamenti va nella lirica. Bisogna lavorare per avere un popolo meno ignorante». Il fundraiser è il professionista capace di «ottenere soldi anche dai privati. Qui in Italia, dove abbiamo più roba, c'è bisogno di più soldi».

Vincenzo Guerdo

ACCADEMIA TADINI IL BOZZETTO «LA RELIGIONE»

Love, un'opera di Canova in prestito agli Stati Uniti

Una mostra dedicata a Cesare Tallone, un'opera di Canova in prestito agli Stati Uniti, ulteriori lavori per riuscire a tenere aperta la galleria tutto l'anno e nuovi restauri per conservare e valorizzare il proprio patrimonio artistico. La nuova stagione dell'Accademia Tadini di Love, che sabato riaprirà al pubblico dopo la chiusura invernale, è ricca di novità.

Dall'1 luglio all'1 ottobre l'istituto lovevarese promuove la mostra «Cesare Tallone. Ritratti di società» dedicata al pittore che, tra il 1885 e il 1899, fu direttore dell'Acca-

demia Carrara di Bergamo raggiungendo fama internazionale come ritrattista. Saranno esposte oltre quaranta sue opere, molte delle quali inedite, provenienti da collezioni pubbliche di Bergamo (Accademia Carrara, Fondazione MIA - Opera Pia Misericordia Maggiore), Brescia (Pinacoteca Tosio Martinengo), Piacenza (Galleria Ricci Oddi), dal Fai (Bergamo, Palazzo Moroni) e da raccolte private, con l'obiettivo di restituire il percorso dell'artista durante il periodo bergamasco, ma con un focus sull'attività svolta a Love, finora mai indagata. «Nel vivace clima culturale che caratterizza la fine dell'Ottocento - spiega

Marco Albertario, il direttore dell'Accademia - Tallone diviene l'interprete capace di rispondere, attraverso il rinnovamento della ritrattistica, alle esigenze di rappresentazione di una comunità che si stava incamminando verso una nuova modernità. Le sue opere - tra le quali anche nature morte e paesaggi - saranno messe in rapporto con altre forme di rappresentazione, in particolare la fotografia e il disegno architettonico, che in molti casi assumono il valore di importanti testimonianze del collezionismo e delle relazioni sociali che animano la società tra Bergamo e Love nell'ultimo quarto del secolo».



Il bozzetto di Antonio Canova noto come «La religione»

Alla National Gallery of Art di Washington e all'Art Institute di Chicago, per la mostra «Canova. Sketching in Clay» la Tadini presenterà il bozzetto dello scultore veneto noto come «La religione» modellato intorno al 1786-1787 per la colossale figura in marmo prevista per la tomba di Clemente XIII nella basilica di San Pie-

tro. L'opera resterà negli Stati Uniti fino alla primavera del prossimo anno. I visitatori della Tadini potranno però consolarsi perché, oltre alla famosa Stele Tadini, di Antonio Canova potranno ammirare un altro bozzetto, quello che rappresenta Elisa Bonaparte Baciocchi nelle vesti della musa Polimnia che lo

scultore modellò nel 1812 in vista di un ritratto. L'opera sarà visibile dal 10 giugno al 3 settembre 2023 nell'ambito della rassegna «Ospiti» che vuole aprire la casa del conte Tadini su altre raccolte, individuando come filo conduttore la curiosità del collezionista e la qualità delle proposte. I lavori di restauro si concentreranno quest'anno su tre quadri della scuola veronese, mentre proseguono i lavori per la riqualificazione del nobile palazzo affacciato sul lungolago e costruito ormai due secoli fa. «L'obiettivo - conclude Roberto Forcella, presidente della fondazione a cui fa capo l'Accademia Tadini - è creare ambienti confortevoli e idonei alle visite tutto l'anno: riceviamo in questo senso tante richieste, la qualità del nostro museo ben si sposa con la crescita turistica che da diverso tempo caratterizza Love e tutto il Sebino, territorio di riferimento per la nostra istituzione».

Giuseppe Arrighetti